



Il discorso di Giovanni Paolo II ai militanti del Movimento per la vita: da vent'anni «in Italia si uccide con il favore della 194»

# «Tre milioni di bimbi soppressi»

## Anatema del pontefice sulla legge che regolamenta l'aborto

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha invitato, ieri, i cattolici all'impegno politico per il riconoscimento pieno della dignità e dei diritti del nascituro e per la revisione di leggi che ne rendono legittima la soppressione», sostenendo che «in Italia, negli ultimi vent'anni, ben tre milioni e mezzo di bambini sono stati soppressi con il favore della legge, oltre a quelli eliminati in modo clandestino». Di qui il giudizio di «fallimento sul piano politico» della legge perché «non ha sconfitto l'aborto clandestino» ed «ha contribuito al crescere della natalità».

E poiché il Papa ha fatto queste affermazioni, molto forti ma anche discutibili, ricevendo ottomila militanti del Movimento per la vita, presieduto dall'on. Carlo Casini, non possiamo non far rimarcare che, a parte il fenomeno della «denatalità» dovuto ad un complesso di ragioni culturali e sociali, non si può ignorare il colpo decisivo dato all'aborto clandestino, dilagante negli

anni sessanta e settanta, proprio dalla legge 194 del 1978, come dimostrano i dati degli organi sanitari ufficiali. Si è, infatti, passati dagli oltre centomila aborti all'anno nel 1980 ai diciottomila del 1997.

Ma si è, soprattutto, liberata la donna da umiliazioni e sofferenze, tra cui il rischio di conseguenze penali, quando l'interruzione della gravidanza si imponeva, non soltanto rispetto al pericolo di morte della madre, ma per ragioni psicologiche, familiari e sociali. E con questa legge che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, la donna in gravidanza conquista il diritto all'assistenza medica e ospedaliera pubblica.

E, oltretutto, la 194, che considera l'aborto una scelta estrema della donna, obbliga lo Stato a garantire «il diritto alla procreazione cosciente e responsabile», a riconoscere «il valore sociale della maternità» e a «tutelare la vita umana dal suo inizio».

È difficile, perciò, sostenere, co-

me ha fatto il Papa ieri, che questa legge «manifesta una forma non corretta di democrazia, propone un concetto riduttivo di società, rivela una carenza di impegno da parte dello Stato nei confronti della promozione dei valori». D'altra parte, lo stesso Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Ennio Antonelli, ha riconosciuto, molto onestamente, «alcuni aspetti positivi della 194», anche se ha lamentato «carenze dei consultori e dell'applicazione della legge», sollecitandone una revisione.

Infatti, senza gli effetti positivi di questa legge, anche se va adeguata e perfezionata come da più parti si riconosce, lo scenario di crociata di vent'anni fa non avrebbe ceduto il posto, oggi, ad un contesto culturale e politico diverso in cui è possibile dialogare e ricercare punti di incontro tra sensibilità politiche e morali differenti. E la stessa Chiesa che, vent'anni fa, scese in campo contro l'approvazione della legge e, nel 1981, per chiederne l'abrogazione



con il referendum, da cui uscì sconfitta dato che solo il 32% lo approvò, non ha proposto, ieri, analoghe iniziative. Ed anche il Movimento per la vita, che fu protagonista dello scontro vent'anni fa, con la manifestazione di ieri e con l'annuncio che promuoverà incontri a livello parlamentare, ha scelto il dialogo politico e culturale, prendendo atto dell'evoluzione del costume ed anche della teologia morale, che pone sempre più l'accento sulla procreazione responsabile, sulla pianificazione familiare. Anzi, i veri problemi da affrontare riguardano l'educazione sessuale e del corpo, i metodi per programmare una procreazione responsabile, dato che quelli naturali sono praticati nel mondo dallo 0,5% delle persone mentre la contraccezione dal 54% delle donne.

Certo, il Papa ha chiesto la revisione della legge, a cominciare dal potenziamento dei consultori per dare alla donna un più aggiornato e puntuale servizio di informazione

relativamente alla prevenzione ed all'assistenza. E, in questa prospettiva, ha richiamato l'attenzione delle forze politiche e parlamentari sull'esperienza positiva dei circa trecento «Centri di Aiuto» i quali, gestiti dal Movimento per la vita, hanno reso possibile di «salvare quarantamila bambini e bambine ed assistere altrettante donne». Ha, perciò, auspicato che «se l'azione di tanti volontari, sostenuta da una solidarietà più esplicita, fosse ammessa all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, raggiungerebbe risultati ancora maggiori a favore di tante vitine innocenti».

Ha, persino, allargato il discorso nel rilevare che queste strutture potrebbero, non solo, essere di «aiuto al nascituro, ma anche agli adolescenti, agli anziani, alle persone sole ed abbandonate». Ha proposto di creare una «rete di attenzione alla vita nascente» ma anche a quanti hanno bisogno di aiuto.

Alceste Santini

### I NUMERI

## Interventi in calo ogni anno

ROMA. L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia si è ridotta del 41 per cento rispetto al 1982. È un dato Istat del 1996, calcolato su valori totali di tutte le Regioni, che avvalorava l'utilità della legge 194 sull'Ivg. E Luigi Ratta, presidente dell'Aied di Roma, non ha dubbi. «Oggi l'aborto si è ridotto sensibilmente. Ma si continua a fare ideologia e si rifiuta qualsiasi discorso basato su dati di fatto». Poi il presidente racconta: «Non ci sono dati precisi sull'aborto prima del '78. Perché nessuno poteva raccoglierceli. Era una cosa illegale e quindi sfuggiva da ogni elencazione statistica. L'unico elemento di conoscenza era rappresentato dai questionari che l'Aied faceva compilare alle donne ma anche a chi praticava gli aborti. E la cifra più attendibile, nel 1975-'77, era di circa 600mila aborti clandestini l'anno».

Secondo il presidente dell'Aied, già l'anno successivo all'entrata in vigore della legge aveva fatto emergere una flessione: si era scesi a circa 240-260mila Ivg l'anno. A questo dato però va ancora affiancato il fenomeno della clandestinità, stimato in 120mila l'anno. «Una riduzione dell'aborto legale ha sottolineato Ratta - che continua fino ai giorni nostri -. Oggi arriviamo a circa 110-112mila interruzioni volontarie di gravidanza. Perché? C'è una maggiore applicazione dei metodi contraccettivi da parte delle donne, così come c'è una maggiore consapevolezza della sessualità da parte dell'universo femminile. Di conseguenza: la legge 194 ha funzionato come benefica dello Stato. Eppure paradossalmente - ha precisato il presidente dell'Aied romano - oggi si vuole abrogarla. Si chiede solo con la voce grossa di cancellare la legge sull'Ivg, senza proporre alcunché. Una follia. Basterebbe invece attivare delle campagne di sensibilizzazione, di pubblicizzare un po' meglio le attività dei consultori... Come dire: anziché valutare le cifre in modo serio si fa ideologia e si rifiuta qualsiasi discorso basato su dati di fatto. È un segno di civiltà aver ridotto l'aborto».

Ancora oggi, alle soglie del Duemila, si pratica comunque l'aborto clandestino. «Sono 18mila l'anno in tutta Italia - continua il presidente dell'Aied -. La percentuale più alta è al Sud». Ma secondo Ratta di un aspetto non si tiene ancora conto: degli «aborti legali e non effettuati dalle donne extracomunitarie. Sono tanti. Si calcola, genericamente, che siano oggi l'80 per cento del dato complessivo dell'Ivg. In nessuna statistica viene fatta però la distinzione tra donne italiane e donne di altri paesi. E non è un dato di poco conto».

### Le interruzioni volontarie di gravidanza

Anno	Interventi	Variazione % su anno precedente
1983	233.976	-
1985	210.597	- 9,99
1987	191.469	- 9,08
1989	171.684	- 10,33
1991	160.494	- 6,52
1993	150.863	- 6,00
1994	142.657	- 5,44
1995	139.549	- 2,18
1996	138.447	- 0,79

Elaborazione su dati Istat

Il ministro per gli Affari sociali smorza la polemica: «Ma quanti morti anche per aborti clandestini»

## Livia Turco: «Il vero problema è fare figli»

«Non commento le parole del pontefice. Non voglio pensare che metta in discussione la laicità dello Stato».

ROMA. Rispetto per il pontefice, profondo. E grande sdegno per le prese di posizione favorevoli e i «toni» di chi a quelle parole si associa a livello politico. Così reagisce il ministro per gli Affari sociali Livia Turco, che al calcolo di Mantovano (An) sui morti delle due guerre e il numero degli aborti fatti con la legge risponde: «Non ci sto a fare bassa polemica su questo tema. Casomai, bisognerebbe calcolare tutte le donne morte per interventi clandestini dall'inizio dell'umanità. Ma non è questo il livello». E poi ci tiene a fare un rapido ma denso elenco delle iniziative già prese dal governo per favorire la maternità, dalla legge sui congedi genitoriali alle politiche sull'infanzia. Perché per Livia Turco il problema centrale è come aiutare le donne a superare la difficoltà a volere e dunque avere un figlio. **Ministro, un commento alle parole del Papa.**

«Non commento le parole del Papa. Rispetto moltissimo il Sommo magistero e voglio pensare che la sua testimonianza abbia la valenza della difesa della vita umana. Non voglio nemmeno pensare che



con ciò il pontefice metta in discussione la laicità dello Stato. In ogni caso, ora il vero problema è che nella nostra società è molto difficile voler fare dei figli. Il desiderio di maternità è ostacolato». **E delle posizioni politiche a favore di quel che ha detto il Papa, cosa pensa?** Mantovano dice che tre milioni e mezzo di aborti sono di più dei morti della prima e della seconda guerra mondiale messi insieme.

«Questo terreno necrofilo non aiuta certo ad accrescere la cultura della vita. Suona molto lontano

dalla vita reale e dagli interrogativi etici delle donne. Comunque, scendendo su questo piano, allora bisognerebbe calcolare tutte le donne morte per aborto dalle origini dell'umanità in poi. Ma io questi conti, questo livello, li respingo. Non corrispondono a niente di positivo. Le donne laiche, cattoliche democratiche, femministe e donne di sinistra, in questo paese hanno creato un terreno comune, una nuova cultura della responsabilità. Ed ora la cosa importante è sostenere il desiderio di maternità, che da noi ha grossi ostacoli, culturali, sociali e materiali. Noi stiamo facendo cose concrete. C'è la legge sui congedi parentali, spero che il parlamento la approvi presto. Poi ci sono le detrazioni fiscali e gli assegni familiari aumentati, l'aiuto a chi ha in famiglia un handicappato grave. Certo, si può fare di più. Soprattutto, nell'ambito della 194, migliorare la diffusione sul territorio dei consultori. E sono sicura che la Bindi farà di tutto per accelerare questo processo».

Alessandra Baduel

### Bindi: «Prevenzione e tutela della maternità»

**Prevenzione, informazione e potenziamento della rete dei consultori, come luogo di vero sostegno alle coppie e alla donna: sono questi, per il ministro della sanità, Rosy Bindi, i cardini sui quali è necessario fare passi in avanti. «Dobbiamo rafforzare le strategie di promozione e la tutela della maternità - ha affermato il ministro - rimuovendo gli ostacoli. Bindi ha quindi detto di sentirsi impegnata a valorizzare e «tutto ciò che nella legge 194 si muove nella direzione di prevenire l'aborto, tutela la maternità e accogliere la vita».**

### Dalla Prima

## Il peso delle parole

no nelle mani delle donne. Giovanni Paolo II che pure a loro si era rivolto direttamente, adesso sembra tornare indietro. Vede le donne in quanto e se portano in grembo un feto. «La vita si difende con la madre, non contro la madre» ha osservato Rita Sussmuth, presidente del Parlamento tedesco, nel difendere la legge sull'aborto.

Naturalmente, la Chiesa non potrà mai dire sì all'a-

borio. È a questo punto che interviene la laicità dello Stato. Laicità che Wojtyła sembra non prendere in considerazione quando lancia il suo richiamo alla fede come elemento dal quale far derivare comportamenti pubblici. Rivolgendosi ai parlamentari, li ha invitati a far «corrispondere l'impegno politico per il riconoscimento pieno della dignità e dei diritti del nascituro e per la revisione di leggi che ne rendono legitti-

ma la soppressione».

Ora, sappiamo del dolore che c'è rispetto a un gesto che nega la vita. Dolore che tocca la religiosità intima e personale di ciascuno. Ma qui bisogna fermarsi. Qui si è fermata anche una parte del movimento delle donne (che pure avrebbe preferito alla legge 194 e all'intervento dello Stato, la depenalizzazione dell'aborto). Nella distinzione tra errante e errore, il Concilio Vaticano II aveva provato a rispondere all'incertezza, all'insicurezza, alla sofferenza degli uomini, delle donne, in questa fine secolo. Ma il Pontefice sembra non avere a disposizione parole per questa sofferenza umana.

[Letizia Paolozzi]

### PRO

## La vita va difesa tutta

ROMA. Berlusconi con Andreotti, Mantovano con la Jervolino. Tutti con il Papa. A favore delle parole di Wojtyła, si sono schierati in tanti. «Il dramma dei non nati - dice Berlusconi - è un problema di coscienza aperto in tutto il mondo. Da cattolici siamo contro l'aborto, da liberali siamo consapevoli che non può venir meno il principio della libertà di coscienza. Siamo aperti alla revisione della 194, in considerazione del valore irrinunciabile della vita umana». Andreotti invece ricorda «con tristezza che nel referendum popolare gli abortisti vinsero con un margine ancora più forte di quello dei divorzisti» e propone che «si arrivi ad una revisione della legge, magari dopo una campagna condotta all'interno di quella contro la pena di morte».

Rosa Russo Jervolino parla a nome di tutti i Popolari: «Noi - dice - esprimiamo profonda consonanza con le parole del Papa. Poiché crediamo nell'intangibilità del diritto alla vita umana nascente, non possiamo essere favorevoli alla 194». E si richiama al cardinale Camillo Ruini, che ha appena parlato di difesa della vita e della famiglia come «emergenza» prioritaria, con il lavoro e la scuola, per la Chiesa italiana. Mantovano invece ha fatto un conto: «Tre milioni e mezzo di vittime vuol dire il doppio della somma delle vittime italiane nelle due guerre mondiali». Man mano, si aggiungono Fumagalli Carulli, Stajano, Buttiglione, Michelini, D'Onofrio, Giovanardi, Mastella, Cardinale, Pisanu. Alessandra Mussolini è proprio scesa in piazza a manifestare di fronte al ministero per gli Affari sociali con le «Donne in cerca di guai» per chiedere la riconsiderazione della legge. Il cartello recitava: «Storie mai scritte». Sono, dice la Mussolini, le storie dei bambini che «l'aborto ha ucciso». Irene Pivetti ribadisce il suo pensiero di sempre: «Quella legge è un oltraggio indecente».

Si aggiunge il forum delle Associazioni familiari: vuole il riconoscimento della piena umanità dell'embrione. Infine, parla Antonio Baldassarre, che già tre anni fa, da presidente della Consulta, si schierò a favore della necessità di rivedere la legge in senso restrittivo. Dice che la 194 è superata e sostiene: «Bisognerebbe prendere atto del fallimento dei consultori e cercare di salvaguardare in maniera più coerente il diritto alla vita. La prova che non inizi con il concepimento non mi pare proprio che sia stata ancora fornita». Ed ammette l'aborto solo in due casi: i rischi per la salute della madre e la gravidanza frutto di uno stupro.

### CONTRO

## Non si può tornare indietro

ROMA. «L'aborto è certo una sconfitta della donna, della coppia, del medico. Ma dalla 194 non si può tornare indietro». Il presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia, Vincenzo Giambanco, non ha dubbi, nel commentare le parole del Papa. «La 194 - dice - è una buona legge, che va difesa, magari migliorata, ma non cancellata. Ha contribuito a salvaguardare le donne da danni seri e dal rischio della vita che l'interruzione di gravidanza induce dove non è legalizzata». In difesa della legge, Giambanco ha citato «la forte diminuzione progressiva del numero degli aborti, del 40%, conseguenza dell'impegno sul fronte della prevenzione da parte dei ginecologi». Il medico però lamenta la mancata applicazione della parte che prevede un sostegno psicologico e sociale per la donna: «In molti casi indispensabile - dice - per assicurare una facoltà di scelta reale».

Gli fa eco Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera: «Occorre portare rispetto - dice - per una legge che ha fatto diminuire drasticamente il numero delle interruzioni di gravidanza». E dopo aver espresso «rispetto» per le parole del Papa, aggiunge: «Credo molto nel dialogo tra le forze politiche. Del resto, la cultura della difesa della vita non è prerogativa dei cattolici, ma di tutti. E c'è da lavorare sull'informazione, sul sostegno alla famiglia, sull'educazione sessuale a partire dalla scuola, sul ruolo dei consultori. Le contrapposizioni sono inutili e bisogna abbandonare i toni da crociata. Laici e cattolici possono trovare punti d'incontro».

Gloria Buffo, responsabile della Sanità dei Ds, ricorda: «Alla legge non spetta il compito di giudicare moralmente l'interruzione di gravidanza». E delle parole di Wojtyła dice: «Di un Papa che ha posizioni così avanzate in campo sociale, continuano a colpirci le posizioni rigide in materia di sessualità e procreazione, lontane dall'umanità di chi pensa che la migliore garanzia per un nascituro è il fatto di essere desiderato». E la Verde Anna Maria Proccacci: «L'unico intervento possibile è il potenziamento della parte relativa alla prevenzione». In più Proccacci ricorda che pochi giorni fa gli europarlamentari cattolici hanno votato la brevettabilità degli organismi viventi, ammettendo la sperimentazione degli embrioni. Claudia Mancina, Ds, critica l'invito ai politici cattolici ad agire per modificare la 194. Infine, voce isolata del Polo, Taradash. Difende la legge e sul Papa dice: «I dati e il linguaggio usato non corrispondono a verità: parlare di aborto come equivalente ad omicidio è un'assurdità».